

IL VICESEGRETARIO DEL MSI SARA' CITATO DAI MAGISTRATI CHE CONDUCONO L'INCHIESTA A GENOVA?

Nico Azzi chiama in causa il federale missino « Servello mi propose di dirigere una rivista »

L'attentatore del treno Torino-Roma parla dei suoi rapporti con il dirigente fascista milanese - Il lungo interrogatorio del complice Marzorati: « Dovevamo agire quel giorno preciso... » - Il nutrito indirizzario al vaglio degli inquirenti - I 20 camerati fedelissimi del gruppo « La Fenice »

Dalla nostra redazione
GENOVA, 17. E' probabile che il sostituto procuratore Carlo Barile, proseguendo la indagine sul primo atto del tragico complotto fascista che doveva anticipare, con la strage sul treno Torino-Roma, l'adunata missina in piazza tricolore a Milano, invii una citazione al deputato missino onorevole Franco Servello, commissario straordinario della federazione milanese del MSI. La notizia è trapezata stamane tra gli inquirenti genovesi. Si tratta di una clamorosa svolta dell'indagine seguita all'interrogatorio dell'attentatore del treno Nico Azzi? E' presto per fornire una risposta precisa. E' noto che l'interrogatorio di Azzi ha portato all'arresto del secondo complice accusato di strage, il diciannovenne Mauro Marzorati. Costui è arrivato nel carcere di Genova

questa mattina sul tardi o oggi ha subito il primo interrogatorio. Perché il dott. Barile sembra intenzionato a sentire lo onorevole Servello? Lo si intuisce dalle indiscrezioni raccolte sul contenzioso dell'interrogatorio dello Azzi. Servello, infatti, diffuse capite le curiosità del giudice stando alle dichiarazioni rilasciate alla stampa milanese dal parlamentare missino. Lo onorevole Servello alla domanda « Conosce Azzi? » aveva risposto « Corriere della Sera del 15 aprile » « Dichiaro di aver sempre emarginato i bombardieri tipo Azzi ».

Che cosa racconta invece Azzi dei suoi rapporti con Servello? Il giovane, che, stando alla descrizione fornita dagli stessi inquirenti da difensori presenti all'interrogatorio « ha smesso il suo atteggiamento di spavalda tracotanza e abbassa gli occhi di fronte al giudice che lo interroga » avrebbe cercato una specie di giustificazione alla sua criminale impresa inserendo un suo slogo autobiografico diffuso di particolari sulle radici della sua povertà di « sbandato sociale alla ricerca di un posto nella vita ».

Imparato a usare gli esplosivi come artificiere durante il servizio militare compiuto a Imperia - avrebbe detto Azzi - alla fine del servizio di leva sono tornato a Milano. Sono stato presentato da alcuni amici a Servello al quale chiesi un posto di lavoro. Lui mi indicò un indirizzo al MSI assieme all'indirizzo nella ideologia che, come avete notato dai miei appunti e dalle mie lettere, non rinnego. Servello mi fornì un posto di lavoro come dirigente del circolo « La Fenice ». Organizzai il circolo e la rivista che ne esprimeva il pensiero, Passai da generico qualunquista del

lungo colloquio con il procuratore capo dott. Giuseppe Barone. La voce della probabile citazione del deputato missino si trapezò dopo questo colloquio. E' dunque possibile che il deputato missino venga invitato a Genova come testimone? Servello è rimasto a Milano ed è quella specie di chiamata in correità ideologica, implicita negli scritti e nelle dichiarazioni di Nico Azzi. Il sostituto procuratore dott. Barile si è recato oggi dopo mezzogiorno alle carceri per interrogare il secondo presunto complice dell'attentato al treno, Mauro Marzorati « sanbabilino » diciannovenne, studente ligure. L'operazione che ha fornito l'occasione all'ordine di cattura spiccato contro il presunto complice aveva interrotto ieri sera, alle 19, l'interrogatorio di Azzi. « Il giovane è stato sorpreso dalle nostre informazioni - ha detto Barile - è stato quasi costretto a fare il nome del complice, che era assieme a lui sul treno e gli faceva da "palo" mentre egli, dentro la toilette, tentava di innescare la carica di due chili di tritolo ».

Come si è giunti alla identificazione del Marzorati mettendo le spalle al muro Azzi? L'indirizzario dell'attentatore, come riferivano ieri, compresi una ventina di indirizzi, compreso quello dell'on. Servello. Barile invia a Milano il comandante del nucleo del carabinieri, palazzo di giustizia maggiore di via Sallustiana e il maresciallo Nanni. Cercano il « giovanotto con camicetta verde », era in compagnia di Azzi, viene identificato come Gianfranco Umena di Roma, cameriere in servizio sul vagone ristorante del treno. Umena, rivolto ai due inquirenti che passavano spesso per la carrozza ristorante gridò: « O ci lasciate lavorare o chiudo la porta del vagone ». Gli inquirenti genovesi seguono la pista identificata il 39 dei 41 nominativi. Nessuno corrisponde al tipo descritto dal cameriere: restano da identificare due persone corrispondenti ai nomi di « Mario » e « Mauro ». Uno dei due probabilmente è il complice in « camicetta verde » Barile segnala in due archivi accanto ai due nomi. Improvvisamente pone il tacchino innanzi all'Azzi e gli dice: « Uno di questi due è certamente il tuo "comico" che vigiliava sul treno. Per non sbagliare lo faccio arrestare entrambi ».

Azzi crolla: « No, lasciate a me Mauro Marzorati ». A questo punto Barile sospende l'interrogatorio dell'Azzi. Emette l'ordine di cattura eseguito a Milano contro il secondo complice che era viene interrogato a lungo nel carcere genovese. Confronto fra i due? « A suo tempo eventualmente - rispondono gli inquirenti - andranno a Milano per i testimoni. Li abbiamo sequestrati nei tacchini, segnati, col disegno di una svastica su ogni pagina, nell'abitazione di Franco De Min sospeso e aver detenuto il tritolo nello stabilimento di Piero, dove lavora. « Ci sarà tempo per i confronti » aggiungono, dobbiamo anche giungere al terzo complice del treno: la ragazza che lanciò dal finestrino la borsa con due rivoltelle e assassinò i tecnici. Ma vorremmo risalire, il più possibile, ai mandanti del complotto hanno ribattono gli inquirenti genovesi. Uno - essi - ha già fermato « Dobbiamo sottolineare che l'indirizzario del De Min ci sarebbe sfuggito, senza quella preziosa testimonianza del personaggio, apparsa su L'Unità del 12 aprile scorso ». La frase racchiude, forse, una implicita critica a carenze di segnalazioni dirette da Milano?

L'interrogatorio del giovane Mauro Marzorati si è protratto fino alle 20 circa di questa sera. Era presente come difensore d'ufficio l'avvocato Gregorio Marzorati si sarebbe presentato come un ragazzino smarrito e sorpreso dalla pesante accusa di strage: « Io sono uno dei ventidici del gruppo « La Fenice » - avrebbe detto - Obbedivo a un ordine di Azzi. L'ordine era quello di preparare il tritolo dimostrativo per alimentare la strategia della tensione e dobbi agito il 7 aprile, né un giorno prima né un giorno dopo, come il mio capo Nico Azzi. Non capivo chi che stava combinando quando si è chiuso dentro la toilette del treno alla stazione Brignole di Genova. Ho servito lo scoppio. Ho immaginato che il mio camerata fosse morto. Ho avuto paura. Sono scappato lungo gli scampartamenti e quando mi sono fermato, mi sono accorto che mi erano addosso i nervi sono sceso e sono scappato, poi ho letto sui giornali di quanto era realmente accaduto. Se l'era anche una ragazza e degli altri commilitoni non lo so. Può darsi che ci fossero, ma lo dovevo solo dire a far da scaglia ad Azzi, non ero tenuto a conoscere il piano del mio capo ».

Domeni il sostituto dottor Barile tornerà a interrogare Nico Azzi.

Unanime pronunciamento delle forze democratiche PSI, PRI, ACLI: spezzare la strategia della violenza

La Segreteria socialista: si levi possente la volontà dei lavoratori - Il giornale repubblicano: una contrapposizione insanabile fra l'eversione fascista e chi si riconosce nella Repubblica nata dalla Resistenza - Aberrante tesi anticomunista del socialdemocratico Orlandi

L'Ufficio di segreteria del PSI ha emanato un documento sui gravi avvenimenti degli ultimi giorni. Esso afferma che « l'orrore del delitto di Primavalle, nel quale hanno trovato la morte due giovani vite, non può che essere giudicato come la negazione dei più elementari principi umani e suscitare esecrazione in tutte le coscienze civili che abbiano commesso ». E così prosegue: « La strage di Milano del 1969, la sommossa di Reggio, gli attentati terroristici, l'uccisione del senatore Antonio Marino e ora il crimine di Primavalle è un seguito di delitti che scuotono la coscienza civile del paese. Contro di essi, si levi possente la volontà dei lavoratori e di tutti i cittadini per una convivenza umana e civile che respinga la violenza e la sovrastanza ed assicuri l'ordinato sviluppo della vita democratica ».

Contemporaneamente il deputato socialista Viviani ha presentato una interpellanza al presidente del Consiglio per sapere quali intenzioni abbia il governo circa l'applicazione della legge del 1952 contro il fascismo, e per conoscere inoltre le ragioni per cui si sono verificati i delitti di Primavalle non ha dato corso al particolareggiato rapporto della questura sulla attività del MSI, il che si è tramutato in un atto di favore verso l'estremismo di destra.

Anche la segreteria del PSDI si è riunita e ha fatto appello al governo perché prevenga e reprimi tutti i fenomeni di violenza. Sia il documento della segreteria che un articolo del segretario del partito, Orlandi, rinnovano la teoria degli « opposti estremismi ». Orlandi in particolare ha l'imprudenza di chiamare in causa il PCI le cui parole d'ordine « di denigrato dello Stato e di scatenamento di odio » avrebbero in qualche modo ispirato i crimini di Primavalle. Questa test aberrante, che stravolge la verità (la quale consiste nella cristallina, permanente e ferma difesa che il PCI ha sempre fatto del legalismo democratico, della legalità repubblicana, della efficienza democratica delle istituzioni, e nella denuncia dell'irresponsabile estremismo) appare come un maldestro tentativo di sollevare la socialdemocrazia dalle pesanti responsabilità che anche su di essa ricadono per le tensioni e l'involuzione che il paese lamenta.

Di ben diversa tenore la presa di posizione del quotidiano del PRI, *Voce repubblicana*, che, proprio rifiutando la filosofia della « violenza senza colore », scrive: « In nessun modo la bomba di Milano e il tragico incendio di Primavalle possono essere posti sullo stesso piano di verso il quadro in cui si inseriscono, diversamente, la violenza dei fatti e delle colpevolenze, dei diversi e soprattutto il tessuto delle connivenze e delle complicità politiche ». Il giornale nota che mentre da una parte sono stati gruppi di retamente inquadrati e manovrati da uno squallido stato maggiore neofascista, dall'altro il delitto di Primavalle è stato commesso in un quadro di odii e di rancori locali: « lo intreccio fra criminalità politica e criminalità comune è indistinguibile ». A Milano, in ogni caso, la violenza omicida è stata scatenata da militanti di un partito i cui rappresentanti siedono in Parlamento. La disonestà è stata perciò, nettissima da una parte coloro che deliberatamente tentano di porre in atto un piano eversivo con una strategia di violenza e di strage. Dall'altra tutte le forze che, nella pluralità delle concezioni culturali e politiche, si riconoscono nella Repubblica nata dalla Resistenza ».

Per il 25 aprile
600 mila copie già prenotate

Gli impegni di diffusione per il 25 aprile, 30° anniversario dell'insurrezione contro il nazifascismo, sono superiori a quelli del 1972: con la prenotazione già effettuata da una sessantina di federazioni arrivano a 600 mila copie straordinarie.

Ecco alcuni impegni di diffusione per il 25 aprile:

- Bielva 3 mila, Vercelli 3 mila, Asta 2 mila, Bergamo 5.500, Grosseto 1.500, Ravenna 9 mila, Modena 45 mila, Reggio Emilia 37 mila, Rimini 6.500, Caserta 1.500, Padova 6.500.
- I compagni della sezione autoferrarensi di Napoli diffonderanno 1.500 copie tra il 25 aprile e il 1. maggio: « i nostri obiettivi » - scrivono i dirigenti di sezione - sono stati raddoppiati dalle varie cellule ». La sezione di Nucera Inferiore (Salerno) si è impegnata per 1.500 copie: nelle due giornate. Quattro sezioni di Modena (Sassuolo, Vignola, Spallamberto, S. Felice) passeranno in occasione del 25 aprile dalle 2.000 normalmente diffuse da domenica a 3.750.

Anche per il Primo Maggio gli impegni di diffusione sono elevati: Reggio Emilia 40 mila copie, Caserta 1.500, Bergamo 5.500, Modena 45 mila, Napoli 100 mila copie (l'obiettivo della Federazione modenese è di superare le 100 mila copie nelle due giornate di diffusione straordinaria).

La città natale dell'agente ucciso Caserta ha scioperato contro il fascismo

Continua la protesta in tutto il Paese - Domani manifestazione a Roma - Corfei a Trieste, Parma e Avellino

Anche ieri sono continuate in tutto il paese la protesta e le pressioni di posizione unitarie contro la violenza e la provocazione fascista. Nella provincia di CASERTA (la città natale dell'agente di PS assassinato dai missini a Milano) si è organizzato ieri per un'ora in tutte le fabbriche e i luoghi di lavoro l'astensione è stata completa. « Di fronte ai gravissimi incidenti verificatisi a Milano di chiara e inconfutabile marca fascista - si afferma in un appello ai lavoratori e alla cittadinanza - la Federazione sindacale unitaria manifesta la sua più ferma condanna di tali violenze e respinge il tentativo di tensione che simili atti vogliono provocare nel paese ». Sempre a Caserta la Federazione dei metalmeccanici ha espresso la « sua profonda condanna nei confronti del governo Andreotti che non solo è incapace di fronteggiare la sempre più aperta eversione fascista, ma addirittura ricorre ai voti missini in Parlamento per poter continuare a restare alla guida del paese ».

L'agente Marino è stato ricordato in una seduta solenne del Consiglio comunale di Caserta, esprimendo a mezzo dell'assessore socialista, l'ira e il dolore per l'uccisione di un « eroe della Resistenza ».

Nel canto suo il presidente delle ACLI, Marino Carboni ha affermato il « più fermo impegno perché questa capitale di violenza sia interrotta da una rigorosa e corale ripresa di un'attività democratica e da un aperto e positivo confronto tra le forze politiche sindacali e sociali per il consolidamento dell'ordine civile su base di autentica democrazia e rispetto di tutti ».

romana per il feroce assassinio missino di Milano e l'orrendo omicidio di Primavalle, per respingere i ripetuti atti criminali, che si inseriscono in un torbido clima di provocazione, per cacciare il governo Andreotti, la cui politica ha in coraggiato e favorito la violenza fascista ».

A Grosseto prese di posizione si registrano nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, verificatisi a Milano di chiara e inconfutabile marca fascista - si afferma in un appello ai lavoratori e alla cittadinanza - la Federazione sindacale unitaria manifesta la sua più ferma condanna di tali violenze e respinge il tentativo di tensione che simili atti vogliono provocare nel paese ».

Manifestazioni antifasciste e assemblee unitarie si sono svolte in numerosi centri del Foggiano.

A Caltanissetta, il Consiglio comunale con i voti del PCI, del PSI, della DC, del PSDI e degli indipendenti di sinistra ha approvato un documento in cui si condanna l'assassinio di Milano « ricorrendo alla responsabilità alla politica eversiva del MSI ».

A Livorno, dove hanno scioperato nei giorni scorsi i lavoratori delle fabbriche, gli artigiani ed i commercianti, la Giunta provinciale ha espresso il proprio dolore e sdegno per l'uccisione di un « eroe della Resistenza » sollecitando « l'impegno delle autorità preposte ad individuare e punire autori e mandanti ».

Nella PUGLIA, dove lunedì il Consiglio regionale aveva espresso una ferma condanna dell'eversione fascista sono stati convocati i consiglieri di Taranto ha votato un ordine del giorno « di esecrazione e di condanna nei confronti dei teppi sio fascista ». Anche a FOGGIA i partiti democratici hanno condannato alla Provincia « il rigurgito fascista e l'attività anticostituzionale del MSI ». Manifestazioni antifasciste e assemblee unitarie si sono svolte in numerosi centri del Foggiano.

A Caltanissetta, il Consiglio comunale con i voti del PCI, del PSI, della DC, del PSDI e degli indipendenti di sinistra ha approvato un documento in cui si condanna l'assassinio di Milano « ricorrendo alla responsabilità alla politica eversiva del MSI ».

Il bombardiere avrebbe incontrato il « guardaspalle » di Ciccio Franco

Il De Andreis che aveva dato le istruzioni prima del comizio del senatore missino sarebbe stato visto sull'autostrada mentre tornava dal capoluogo toscano - Otto ore di interrogatorio - Presto il confronto con Vittorio Loi - Molti punti ancora da chiarire

Due studenti aggrediti dai fascisti

PERUGIA, 17. Due villi provocazioni fasciste si sono succedute stamane e questa mattina a Perugia: due studenti democratici sono stati aggrediti da squadriste missini e brutalmente picchiati.

Il primo studente è stato insultato questa notte mentre stava rientrando a casa in corso Cavour da fascisti che lo hanno successivamente assalito.

Il secondo episodio di teppismo si è verificato questa mattina in pieno centro, di fronte all'ingresso della sede del movimento sociale. Un gruppo di neosquadristi stava distribuendo volantini dal contenuto provocatorio.

In tutta la provincia di Perugia è in atto una grande manifestazione popolare in vista della manifestazione antifascista del prossimo 25 aprile promossa dall'ANPI Starnone e Foligno migliaia di studenti hanno preso parte all'assemblea antifascista.



In questa foto ripresa dal quotidiano missino del 12 settembre 1972 si vedono segnali con la freccia tra la folla, a destra Almirante e a sinistra Mario De Andreis, ricercato in relazione all'assassinio dell'agente di PS Antonio Marino

Durante la latitanza e prima dell'arresto a Firenze per la bomba di Milano

Il guardaspalle di Ciccio Franco

Dalla prima pagina

Il De Andreis, guardaspalle di Ciccio Franco, è il "personaggio" che è stato indicato dal Lof come il tramite fra i « sanbabilini » e il MSI. E' anche quello che ha dato le istruzioni per disordini da provocarsi in occasione del comizio - poi vietato - di Ciccio Franco. Fotografato a braccio con il vice segretario del MSI Servello il giorno stesso degli attentati sanguinosi, difeso a spada tratta dal senatore Nencioni, il De Andreis può essere stato anche l'ispiratore del gesto di Murelli. Sul suo giorno di latitanza, il Murelli non sembra abbia detto molto. Non avrebbe fornito nemmeno una risposta plausibile alla sua presenza a Firenze. Vaghi, si potrebbero dire, sarebbero risultate tutte le sue risposte sul tema dell'organizzazione degli attentati.

Il magistrato dice, invece, che è proprio questo il punto che intende approfondire. « Siamo in un momento grave e delicato - ha detto oggi il dott. Viola - si cerca di chiarire il passaggio fra esecutori e mandanti ». Che cosa c'è di chiarire? In decine di foto apparse sui tutti i giornali i mandanti sono stati ritratti a braccetto con gli esecutori. I nomi sono sulla bocca di tutti. Non a caso ogni volta che i giornalisti si incontrano con esponenti qualificati della Procura (oggi è la volta del procuratore aggiunto Alberici), la domanda che subito viene fatta è che cosa sono in corso richieste di autorizzazione a procedere. La risposta è sempre la stessa: non vi sono ancora elementi.

Domeni il rast, Viola comincerà a interrogare i testimoni, definiti importanti. Il suo scopo, ora, sarebbe quello di fare un quadro panoramico di tutti gli episodi delle manifestazioni di giovedì scorso per poi entrare nel cuore di quello culminato nell'assassinio dell'agente di PS Antonio Marino.

Ma subito dopo il dottor Alberici ha sentito il bisogno di precisare che si intende « procedere fino in fondo, contro tutti i responsabili, cinque essi siano ».

Domeni il rast, Viola comincerà a interrogare i testimoni, definiti importanti. Il suo scopo, ora, sarebbe quello di fare un quadro panoramico di tutti gli episodi delle manifestazioni di giovedì scorso per poi entrare nel cuore di quello culminato nell'assassinio dell'agente di PS Antonio Marino.



Il giudice Viola risponde alle domande dei giornalisti

Il giudice Viola risponde alle domande dei giornalisti

Per il rapimento Gadolla e l'uccisione dei Floris

La sentenza a Genova contro il gruppo 22 ottobre

I giudici in camera di consiglio - Le pene richieste dal P.M.

GENOVA, 17. La Corte di assise di Genova che giudica la banda « 22 ottobre » si è ritirata in camera di consiglio questa mattina poco dopo le 10. Se saranno vere le previsioni che si fanno, secondo le quali occorreranno 20 ore perché la Corte esaurisca il suo lavoro, la sentenza si potrebbe avere solo domani mattina alle 11.

Gli imputati presenti in aula che attendono la sentenza sono sedici. Uno è latitante, il dottor Emilio Perissinotti, per il quale il pubblico ministero ha chiesto 15 anni di reclusione.

Ecco l'elenco degli imputati in aula, con l'indicazione dei reati loro attribuiti e delle pene richieste dal P.M.: Teobaldo Marletti, 40 anni, portuale, concorso in rapina e omicidio; 40 anni; Mario Rossi, 30 anni, tutti i reati previsti nell'imputazione; ergastolo più 54 anni; Giuseppe Porcu, 57 anni, barista, attentati e concorso in rapina omicidio; 65

anni; Giovanni Battista Gibelli, 51 anni, capo ufficio di banca, concorso in rapina omicidio, attentati e trasmissioni radio abusive; 50 anni; Rinaldo Fiorani, 34 anni, elettricista, concorso nella rapina omicidio, rapimento Gadolla, attentati e radio abusive; ergastolo più 40 anni; Renato Ripinardi, 55 anni, muratore, rapimento Gadolla; 17 anni e mezzo; Lorenzo Castello, 26 anni, radiotelegrafista, attentati; 9 anni; Giuseppe Battaglia, 26 anni, collega di Fioris, tutti i reati; ergastolo più 42 anni; Giuseppe Piccardo, 28 anni, rapimento Gadolla; 21 anni; Silvio Malagoli, 50 anni, orfice, concorso nella rapina omicidio; 50 anni; Aldo De Scisciolo, 24 anni, neofascista, rapimento Gadolla; 14 anni; Cesare Malno, 30 anni, portuale, rapimento Gadolla; 24 anni; Augusto Viel, 28 anni, coloratore, rapina omicidio, attentati e radio abusive; ergastolo più 28 anni; Adolfo Sanguineti, 25 anni, marittimo, concorso in rapina omicidio e rapimento Gadolla; 33 anni; Gianfranco Astara, 30 anni, imbianchino, concorso nella rapina omicidio e negli attentati; 47 anni; Diego Vandelli, 42 anni, agente librario, « cervello » del rapimento Gadolla; 12 anni e nove mesi.

Prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio aveva parlato l'ultimo difensore, l'avvocato aruso in favore dell'imputato De Scisciolo. Il legale ha sostenuto l'improcedibilità nei confronti del suo assistito, dovuta alla irregolarità della estradizione compiuta dal Belgio. L'avvocato Casuso ha invocato comunque la seminfermità mentale per De Scisciolo e, in subordine, la assoluzione per insufficienza di prove.

Il presidente della Corte di Assise, dott. Vito Napoleitano, ha espletato quanto le formalità di rito chiedendo agli imputati, interpellati uno per uno, se avessero qualcosa da aggiungere. Sono rimasti tutti in silenzio tranne Astara che si è dichiarato innocente.

La responsabilità in prima persona della morte di Floris è stata attribuita a tre dirigenti sono tutti allo scoperto.

La responsabilità in prima persona della morte di Floris è stata attribuita a tre dirigenti sono tutti allo scoperto.

Il peggio l'ha tentata strage sul treno Torino-Roma e gli attentati di Milano è stato stabilito, Nico Azzi era amico di Lof, faceva parte dello stesso raggruppamento fascista. In Piazza San Babila si riunivano gli squadristi e gli esponenti del MSI. Qui s'impartivano gli ordini per « andare a spaccare le ossa in giro per la città ». Qui furono dati gli ordini per la manifestazione di giovedì e furono dati - accusa il Lof - da De Andreis, iscritto al MSI e prediletto dai suoi massimi dirigenti.